

RACCONTO VINCITORE

LEI È DAVANTI A ME



SIMONE CANESI

1° PREMIO · CONCORSO LETTERARIO PUNTOLIBRO 2026

NARRANDIA

RACCONTO BREVE · PRIMO PREMIO PUNTOLIBRO 2026

LEI È DAVANTI A ME

Simone Canesi

Lei è davanti a me, ai miei occhi bella come sempre.

La donna che ho amato con tutto me stesso è in piedi davanti a me e mi fissa con una serietà che non le appartiene. La sua voce smuove montagne di ricordi. Sono passati sei anni dall'ultima volta che ci siamo visti, sei lunghi e travagliati anni da quando ha deciso di non volere me come suo compagno di vita, di non volermi come marito.

Ma ora è davanti a me. Il suo nuovo taglio di capelli la rende più affascinante, donandole quel tocco di maturità che prima le mancava. Il suo atteggiamento cela una sicurezza di sé mai avuta prima. È cambiata. In questi sei anni è cresciuta. Si è fatta più donna.

«Dovresti venire a trovare i miei. Gli manchi». «Andiamo», ho risposto senza pensarci.

Quante volte mi sono immaginato che Lei tornasse da me. Quante volte ho fantasticato sui possibili discorsi. Quante volte mi sono promesso che l'avrei lasciata andare... Mi è bastato averla davanti e tutti questi anni di risolutezza sono finiti nel cesso in pochi secondi.

Mi trovo così a cena dai suoi genitori. Il mio imbarazzo per questi anni di silenzio è scomparso grazie alla loro calda accoglienza, alla contagiosa allegria. Non sono cambiati affatto: restano le persone più buone che abbia mai conosciuto. I loro occhi sono gli stessi di allora, mi guardano come un figlio, mi parlano come se questi sei anni non fossero mai esistiti. Il mio cuore palpita per questa sensazione di benevolenza, di sentirmi amato, una sensazione che non sentivo da tempo. Per tre anni abbiamo vissuto tutti sotto lo stesso tetto e queste due simpatiche e amorevoli persone sono diventate, nel cuore, i miei genitori.

Mi è mancata molto la sensazione di essere a casa. Ho cambiato molti appartamenti, vivendo da solo, ma in ognuno il soffitto era sempre lo stesso. Solo un altro soffitto sconosciuto: per quanto mi sbizzarrissi con l'arredamento o invitassi amici a casa... non sono più riuscito a provare la sensazione di sentirmi davvero "a casa".

Non fino ad ora.

Dopo tante risate e la pancia piena la cena finisce, e ora Lei torna a parlare con quella sicurezza di sé acquisita nel tempo e mi accoltella con una domanda: «Perché non ti sei fatto più sentire con loro? Perché non li hai più chiamati?»

La pugnalata è arrivata in fondo al cuore, il respiro si è fermato in gola... Ma anch'io in questi sei anni sono cambiato. Non trattengo più le parole del mio cuore per paura di ferire, e lascio che sia il cuore a parlare, accettando qualsiasi conseguenza, nel bene o nel male.

«Onestamente... come avrei potuto chiamarli dopo così tanto tempo? Negli anni ho

capito, come loro, che la mia lontananza è stato un modo per stare lontano dai ricordi di te. E quando i ricordi son diventati meno dolorosi, ormai erano passati anni. Come avrei potuto chiamarli o presentarmi a loro, dopo tutti questi anni? Mi volevano ancora bene?>>

Per un attimo la stanza si è riempita di un raggelante silenzio. Un attimo che sembrava lungo una vita, con il respiro bloccato, li osservavo. Imbarazzo. Nei loro occhi, nella loro espressione, c'era tanto imbarazzo.

Certo che mi vogliono bene. Non hanno mai smesso di volermene. Solo ora, guardandoli, riesco a rendermene conto. Da qualche parte il mio cuore si sta rasserenando, come liberato da una colpa, da un errore durato sei anni.

Lei smorza l'atmosfera iniziando a sistemare la cucina, un altro suo cambiamento. La affianco, come se nulla fosse stato detto, come se i sei anni di distanza non fossero mai esistiti. La guardo. Lei è diversa. La guardo con il cuore, Lei è davvero diversa. È cresciuta, è maturata, ma ha anche cambiato posto nel mio cuore; non la vedo più come la donna della mia vita, come mia moglie, ma come una splendida persona, forse ancora più bella, ma con un ruolo diverso.

Il tempo ha cambiato molte cose.

Aver fantasticato innumerevoli volte su cosa sarebbe accaduto nel rivederla... non mi ha di certo preparato a questa sensazione. Ora realizzo, con il cuore, di non amarla come compagna di vita, ma di volerle bene come donna, come amica. Realizzo che le persone che ho amato tanto, non se ne sono andate per sempre dalla mia vita, sono lì, alla distanza di un passo. Nella semplicità del gesto di riordinare la cucina, liberare la tavola, vedere loro sorridere, rifletto su quanto sia bello poter mantenere queste relazioni. Vorrei dirlo. Vorrei dirlo a tutti, anche a Lei. Vorrei dirle che mi piacerebbe essere amici. Ridere, scherzare, confidarsi, piangere assieme. Vorrei chiederle di frequentarci in questo modo, senza pretese e senza secondi fini.

Vorrei urlarlo con tutto me stesso.

Ma non lo faccio. Non serve. Non saranno le parole a determinare la nostra amicizia. Ora sono sereno, mi sento in pace con me stesso dopo stasera. Sono contento. Posso andarmene con il cuore più leggero, senza dire niente, senza aggiungere nulla a questa bella serata... Sì, ora posso andarmene...

...e mi sveglio da questo sogno.

Il cuscino è bagnato dalle lacrime. Una leggera brezza smuove le tende. Il sole penetra dalle finestre illuminando la camera, mentre l'aria del mattino mi riempie i polmoni. Mi alzo, preparo il caffè ancora intorpidito nel cuore. Con la tazza di caffè in mano, vado sul balcone, ancora in pigiama, ancora con le guance bagnate.

Dopo sei anni, potrei davvero chiamarli, penso. Ma non servirebbe. Davvero... non

servirebbe.

Stanotte ho fatto pace con loro e con me stesso. So di voler loro ancora bene e sempre ne vorrò. Ma la vita prosegue, va avanti senza fermarsi. I ricordi sono preziosi, ma il posto del passato è nel passato. Sono le azioni future a determinare la mia vita. Mi asciugo l'ultima lacrima, sorseggio il caffè, godendomi il sole che mi accarezza.

Oggi è un altro giorno. Oggi vivrò la mia vita.

*Racconto vincitore del primo premio - sezione Racconto breve
Concorso Letterario PuntoLibro don Pietro Gauzolino, edizione 2026*